

RELAZIONI GENERATIVE: IDENTITÀ, BENESSERE E CAPITALE SOCIALE NEI CENTRI DI ACCOGLIENZA STRAORDINARIA

Alice Bendotti, Tasfia Faravi, Asil Omar, Giorgia Scandella, Lidia Schiavi, Adriana Coronel, Renato Coradi

Abstract

Il presente report documenta una ricerca esplorativa condotta presso il Centro di Accoglienza Straordinaria (CAS) di Via Sudorno, Bergamo, volta a valutare l'efficacia di un approccio relazionale nell'ambito dell'accoglienza migrante. La ricerca si propone di rispondere alle seguenti domande: in che modo le relazioni quotidiane con operatori e pari influenzano il benessere psicologico degli ospiti? quali processi identitari e di costruzione di capitale sociale emergono all'interno del CAS? quali criticità strutturali ostacolano la transizione post-CAS?

Per rispondere a tali quesiti sono state condotte 27 interviste semistrutturate con ospiti attuali o ex ospiti e somministrati questionari a volontari e operatori, integrando l'analisi qualitativa con un conteggio frequenziale dei concetti emergenti. I risultati offrono evidenze concrete sull'importanza delle pratiche relazionali come fattore protettivo e generativo, e propongono raccomandazioni operative per rafforzare la continuità di cura e l'integrazione territoriale. Si è inoltre ritenuto opportuno coinvolgere direttamente i soggetti che hanno partecipato al processo, mediante la somministrazione di questionari compilati da otto cittadini volontari e cinque operatori dell'accoglienza

L'analisi, condotta secondo metodo tematico induttivo (Braun & Clarke, 2006), ha evidenziato come i partecipanti descrivono il CAS non solo come struttura materiale, ma come "casa", "famiglia" e "culla materna", simboli di riconoscimento e protezione. Le relazioni quotidiane e affettive hanno facilitato l'acquisizione di capitale sociale, l'emergere di framing cognitivi positivi e la ricostruzione di un'identità migrante attiva.

1. Quadro teorico

L'approccio relazionale è sempre più riconosciuto come elemento fondante nei percorsi di accoglienza e inclusione sociale. In particolare, nel contesto dei Centri di Accoglienza Straordinaria (CAS), esso si può configurare come un modello capace di favorire il benessere psicologico e l'integrazione sociale dei migranti.

La sociologia relazionale di Donati (2007) propone una visione della relazione non come mezzo, ma come "costitutiva" dell'identità sociale: *la relazione genera soggetti, produce senso e costruisce legami* (p. 49). All'interno del CAS, le interazioni tra operatori e ospiti assumono una funzione generativa, costruendo reti di reciprocità, fiducia e appartenenza. In questa chiave, le pratiche relazionali quotidiane — dai gesti di cura alle feste condivise — contribuiscono a ridefinire la percezione del migrante da "utente" a soggetto in relazione (Donati, 2011). Le interviste raccolte confermano l'effetto positivo di questo setting relazionale, che supera la dimensione assistenziale ed è in grado di generare impatto su tutti i soggetti coinvolti.

Dal punto di vista psicologico, le relazioni significative sono uno dei principali fattori di protezione in contesti migratori. La teoria dell'attaccamento di Bowlby (1969) evidenzia come legami sicuri contribuiscano alla regolazione emotiva e all'autonomia. I migranti accolti nel CAS descrivono gli operatori come figure di riferimento affettuose, "come la culla di una madre" (intervista n. 2). La Self-Determination Theory (Deci & Ryan, 2000) sottolinea inoltre che il bisogno di appartenenza è fondamentale per il benessere: relazioni che rispettano e valorizzano l'altro generano motivazione, resilienza e fiducia.

L'identità si costruisce nell'interazione sociale, come evidenziato da Erikson (1950) e successivamente da Bourdieu (1980). Quest'ultimo introduce il concetto di *habitus*, ovvero l'insieme di disposizioni interiorizzate che condizionano il modo di essere e agire. Nel CAS, le relazioni trasformano l'*habitus* migrante,

promuovendo nuove pratiche e narrative di sé.: *Mi hanno accolto come un fratello... la considerazione è la cosa più bella nella vita* (intervista n. 18).

Il concetto di framing, proposto da Goffman (1974), spiega come le persone interpretino l'esperienza sulla base delle interazioni. Il CAS diventa "casa", "castello", "famiglia" non solo per ciò che materialmente offre, ma per come viene vissuto: *Il Taj Mahal del mio sogno* (intervista n. 4). Questo framing positivo modifica la narrazione migrante: da sopravvivenza a trasformazione.

Secondo Putnam (2000), le relazioni significative generano capitale sociale: reti di fiducia e cooperazione che favoriscono l'inserimento nel mondo del lavoro, dell'abitare e del vivere civile. L'approccio relazionale non si limita al singolo ma produce ricadute sulla coesione territoriale, incentivando forme di partecipazione attiva e senso di comunità.

Per quanto concerne l'ultimo punto esposto, si fa riferimento all'approccio teorico della *Community-Based Protection* (CBP), o protezione basata sulla comunità, sviluppato nell'ambito delle pratiche umanitarie e della protezione internazionale dei rifugiati, promosso in particolare dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR). Tale prospettiva si fonda sull'assunto che le comunità non debbano essere considerate meri beneficiari passivi dell'assistenza, bensì attori attivi del proprio processo di protezione, in grado di contribuire all'identificazione dei rischi, alla formulazione delle soluzioni e alla gestione delle risorse disponibili (UNHCR, 2013). A dimostrare la validità di questa tesi una volontaria che afferma: *Ho sperimentato che essere buddy¹ non significa "assistere" qualcuno che passivamente riceve; dall'altra parte c'è anzitutto una persona, con dei bisogni ma non solo quelli, come me ha una storia, una cultura, delle opinioni e dei progetti non necessariamente condivisibili.*

La Community-Based Protection si ispira alle teorie partecipative (Chambers, 1994) e all'educazione emancipatrice (Freire, 1970), secondo cui la conoscenza e l'azione nascono dalla partecipazione attiva. Essa supera gli approcci top-down tradizionali, adottando una logica bottom-up in cui le comunità locali, rifugiate e ospitanti, diventano protagoniste del proprio processo di protezione.

2. Metodo

Disegno dello studio

Lo studio si basa su un disegno qualitativo esplorativo, con l'obiettivo di comprendere il ruolo dell'approccio relazionale nel CAS nella promozione del benessere e dell'integrazione dei migranti nel territorio bergamasco. È stato adottato un paradigma interpretativo, focalizzato sulle esperienze soggettive e sulla costruzione di senso da parte dei partecipanti.

Partecipanti

Il campione è composto da 27 migranti ospitati (attuali o passati) nel CAS Sudorno, scelti in modo intenzionale ed eterogeneo per includere diverse esperienze di permanenza, provenienza e status legale.

- Età media: 27,4 anni

¹ La persona intervistata ricopre da due anni il ruolo di buddy dentro al programma *Community Matching* che è uno strumento utile a potenziare la rete relazionale delle persone rifugiate attraverso il coinvolgimento della comunità di accoglienza. Per maggiori info: <https://buddy.unhcr.it/>

- Provenienza: principalmente Bangladesh, Mali, Liberia e altri Paesi dell’Africa subsahariana e Asia meridionale
- Status: 16 partecipanti ancora residenti nel CAS, 11 già usciti
- Lingue usate nell'intervista: italiano, francese, inglese, bengali (tradotte ove necessario)

A questo campione si aggiungono otto volontari buddies e quattro operatori dell'accoglienza, il totale degli intervistati risiede a Bergamo o provincia e 9 persone su 10 possiedono cittadinanza italiana.

Strumento di raccolta dati

Per quanto concerne gli ospiti (o ex) è stata utilizzata un’intervista semistrutturata, costruita ad hoc, composta da sette domande principali più tre domande supplementari per chi ha lasciato il CAS. Le domande hanno coperto:

- Aspettative e percezione dell’Italia
- Relazioni vissute nel CAS
- Momenti significativi
- Immagini mentali del centro
- Difficoltà potenziali senza il CAS
- Criticità del sistema di accoglienza
- Sfide nell’integrazione post-CAS

Per quanto riguarda invece volontari e operatori è stato somministrato un form on line costituito da sei domande inerenti le motivazioni che li hanno spinti a candidarsi per il ruolo che attualmente ricoprono, le aspettative e l’impatto che questo approccio ha avuto su di loro.

Procedura

Per gli ospiti, le interviste sono state condotte in presenza, in un ambiente protetto e confidenziale, tra gennaio e aprile 2025. Ogni partecipante ha firmato un consenso informato, conforme alle linee guida etiche italiane ed europee. La durata media di ciascun colloquio è stata di circa 30 minuti.

I colloqui sono stati trascritti integralmente e analizzati con metodo manuale e assistito (con supporto software per l’analisi tematica).

Per volontari e operatori è stato somministrato un questionario digitale nel mese di luglio e agosto 2025 i cui risultati sono stati assemblati con supporto di software; successivamente sono stati integrati e rielaborati con le teorie illustrate nel paragrafo precedente.

Analisi dei dati

L’analisi ha seguito una procedura tematica induttiva (Braun & Clarke, 2006), articolata in fasi:

1. Familiarizzazione con i dati
2. Codifica iniziale
3. Identificazione di temi ricorrenti
4. Costruzione di categorie interpretative
5. Correlazione tra temi e concetti teorici

In parallelo, è stato condotto un conteggio frequenziale dei concetti emergenti per integrare l'approccio qualitativo con una lettura quantitativa (frequenza assoluta e percentuale).

1. Discussione metodologica

Il presente studio ha adottato un disegno qualitativo esplorativo mediante interviste semistrutturate con lo scopo di analizzare il ruolo dell'approccio relazionale nel contesto dell'accoglienza. La scelta metodologica si fonda sulla volontà di restituire voce diretta ai migranti ospitati nel CAS, valorizzando il loro punto di vista soggettivo sull'esperienza vissuta. Inoltre, è stato affiancato un lavoro d'indagine su volontari e operatori in grado di evidenziare gli effetti di questo approccio non solo sulle persone accolte ma anche su tutti i soggetti coinvolti.

Validità del disegno e pertinenza della scelta qualitativa

La metodologia qualitativa si è rivelata adeguata per indagare dimensioni relazionali, identitarie ed emotive, spesso trascurate nelle analisi strutturali sull'accoglienza e sui dispositivi di cittadinanza attiva. L'uso di interviste semistrutturate e form con domande aperte, ha permesso di mantenere flessibilità e profondità, generando dati ricchi e contestualizzati. Inoltre, la dimensione narrativa ha facilitato l'emersione spontanea di framing emotivi e rappresentazioni simboliche (es. "culla", "castello", "Taj Mahal", "grande casa").

Saturazione tematica e ampiezza del campione

La raccolta di 27 interviste e 12 form (8 volontari e 5 operatori) ha consentito di raggiungere una buona saturazione tematica. Sebbene il campione non sia rappresentativo in senso statistico, risulta variegato per provenienza, esperienza migratoria e fase del percorso (dentro/fuori dal CAS) e ruolo. Questo ha permesso confronti interni che arricchiscono la profondità analitica.

Limitazioni

Nonostante la ricchezza dei dati, sono presenti alcune limitazioni:

- Traduzioni e mediatori linguistici: In alcuni casi, l'uso di lingue miste (italiano/francese/bengali) ha richiesto traduzioni, con possibili perdite di sfumature semantiche o emotive.
- Desiderabilità sociale: Essendo le interviste condotte in presenza dagli operatori, non si esclude la possibilità che alcuni partecipanti abbiano amplificato gli aspetti positivi per riconoscenza o prudenza.
- Focalizzazione sulla struttura ospitante: La centralità del CAS come contesto può aver limitato l'esplorazione di fattori esterni (territoriali, istituzionali) rilevanti per l'integrazione.
- Nel caso di buddies e operatori, il formato digitale può avere limitato la profondità della riflessione che sarebbe stata forse più accentuata nel caso di interviste semi strutturate in presenza.

Affidabilità e triangolazione

Per rafforzare l'affidabilità dell'analisi, sono stati utilizzati:

- Codifica incrociata tra più ricercatori (quando possibile)
- Citazioni dirette per mantenere fedeltà interpretativa
- Dati quantitativi (frequenza dei concetti) integrati a quelli qualitativi

L'integrazione tra fonti e l'uso di linguaggi diversi costituiscono una forma di triangolazione metodologica utile a confermare la coerenza dei risultati.

Trasferibilità

I risultati ottenuti sono trasferibili ad altri CAS che adottano modelli relazionali analoghi, pur nella consapevolezza che ogni centro opera in un contesto territoriale e normativo unico. La ricchezza esperienziale raccolta offre spunti pratici per modelli replicabili, soprattutto nell'ambito dell'orientamento, del supporto affettivo e della costruzione identitaria così come dell'applicazione di approcci di protezione comunitaria.

1. Discussione dei risultati

I risultati dell'analisi qualitativa confermano l'ipotesi centrale dello studio: un approccio relazionale nei CAS contribuisce in modo significativo al benessere percepito dai migranti, favorendo al contempo percorsi di integrazione personale e sociale non solo per le persone accolte ma per tutti i soggetti coinvolti.

Il dato più emblematico riguarda la valutazione del supporto ricevuto dagli operatori: il 100% degli intervistati lo ha descritto come positivo, sottolineando vicinanza, rispetto e affetto. Le relazioni con il personale del CAS sono state interpretate non come semplici interazioni assistenziali, bensì come rapporti significativi, capaci di attivare sicurezza, fiducia e orientamento (Bowlby, 1969; Deci & Ryan, 2000).

"Gli operatori mi hanno sempre supportato... anche se non parlavo italiano" (Intervista 4)

Questa dimensione affettiva si è tradotta in immagini potenti: il CAS viene descritto come casa, famiglia, Taj Mahal, culla materna. Si tratta di metafore identitarie, che mostrano una rielaborazione positiva dell'esperienza migratoria e confermano il valore simbolico e psicologico del contesto accogliente. Inoltre, gli operatori coinvolti dichiarano di sentirsi: "tranquilli", "felice, stimolata e supportata non solo da colleghi ma anche da ospiti che si fidano e lasciano spazio alle idee", "gratificati dai rimandi positivi di persone che usufruiscono dei nostri servizi" e descrivono il CAS come: "grande casa", "comunità" dimostrando come un ambiente relazionale positivo permette di lavorare meglio malgrado le difficoltà oggettive che generano senza dubbio frustrazione e senso di impotenza.

Numerosi partecipanti hanno raccontato come il CAS abbia rappresentato il primo spazio sicuro in cui iniziare a ricostruire la propria identità dopo un viaggio traumatico. Le relazioni affettive e di riconoscimento sociale hanno consentito lo sviluppo di nuove narrazioni di sé, in linea con quanto teorizzato da Erikson (1950) e Bourdieu (1980). *"Mi hanno accolto come un fratello... la considerazione è la cosa più bella nella vita"* (Intervista 19). Inoltre, la partecipazione a feste culturali e attività collettive ha favorito forme di appartenenza attiva: sentirsi parte di un gruppo, avere un ruolo, contribuire alla vita della struttura.

In parallelo, sei buddies su otto riportano di essere grati di aver potuto partecipare attivamente all'implementazione di questo modello che gli ha permesso di: *"entrare in contatto con una realtà prima totalmente sconosciuta"*, e che *"mi permette di rendermi conto di tanti piccoli privilegi che il solo essere nata in Italia mi concede e di cui non me ne rendo conto"* stimolando quindi una riflessione su alcuni aspetti critici della società locale di interesse collettivo.

L'analisi semantica evidenzia che i migranti non hanno interpretato il CAS come un semplice "campo", ma lo hanno reinterpretato cognitivamente tramite il processo di *framing* (Goffman, 1974). I centri sono percepiti come luoghi accoglienti, familiari, a volte quasi regali — un segnale che le interazioni quotidiane contribuiscono alla costruzione di senso dell'esperienza. Questa prospettiva conferma che la natura relazionale dell'ambiente modifica il significato attribuito alla migrazione: da semplice percorso burocratico a opportunità di crescita.

Tale crescita non riguarda solo le persone accolte in quanto come testimoniano alcune risposte di operatori e soprattutto volontari buddies, essere direttamente coinvolti in questo modello: *"mi ha mostrato un modo*

diverso di vedere e gestire la vita e i problemi”, “mi ha fatto riflettere su di me stessa@” ma anche: “mi sono resa conto di quanto, pur inconsapevolmente, io abbia dei pregiudizi che a volte influiscono sul mio agire e sul mio modo di pormi. Analogamente ho preso coscienza della mia autocentratura culturale”. Un impatto che, seppur su piccola scala, racconta della potenza che le relazioni dirette tra comunità ospitante e migranti può generare.

Le difficoltà maggiori segnalate dagli ospiti riguardano l'apprendimento della lingua italiana (77,8%) e la gestione dei documenti (48,1%); da parte dei volontari emerge un senso di impotenza e frustrazione dinanzi a iter burocratici tempestati di ostacoli che spesso risultano incomprensibili così come le difficoltà nel comunicare nella stessa lingua. Questi aspetti — per la maggior parte esterni al CAS — vengono vissuti con maggiore serenità quando il supporto relazionale interno è solido. Al contrario, alcuni partecipanti che hanno lasciato il CAS riportano senso di perdita e nostalgia, legati non solo alla sicurezza materiale, ma alla assenza di relazioni significative nel nuovo contesto abitativo.

“La mia vita fuori è più faticosa perché devo fare tutto da solo” (Intervista 9)

Sebbene l'approccio relazionale sia stato valorizzato quasi unanimemente, emergono alcune aree di miglioramento segnalate da ospiti, buddies e operatori:

- Il cibo e la possibilità di cucinare sono tra i temi più citati (70,4%)
- Alcune voci evidenziano necessità di adattamento interculturale gastronomico
- Isolate segnalazioni riguardano pulizia degli spazi e organizzazione interna
- Senso di frustrazione, desolazione e impotenza dinanzi a progettualità che necessiterebbero di maggiori risorse

Questi aspetti, pur di natura logistica o dovuti a dinamiche strutturali difficilmente modificabili, hanno implicazioni relazionali, in quanto possono influenzare il vissuto quotidiano e la percezione di rispetto culturale, così come il livello di motivazione per volontari e operatori a proseguire nell'implementazione di tale modello.

1. Implicazioni pratiche

I risultati emersi dallo studio suggeriscono che l'approccio relazionale non è un accessorio dell'accoglienza, ma ne costituisce il **fondamento trasformativo**. Questo ha importanti ricadute, sia nel lavoro quotidiano degli operatori, sia nella progettazione sistemica dell'integrazione.

◇ Per i CAS e gli operatori

- **Formazione relazionale continua:** Gli operatori dovrebbero essere formati non solo in ambito normativo, ma anche nelle competenze relazionali, interculturali ed emotive. La capacità di “stare nella relazione” è centrale per generare benessere.
- **Valorizzazione delle microinterazioni:** Piccoli gesti quotidiani (ascolto, scherzi, condivisione) producono effetti profondi sul vissuto degli ospiti. È importante riconoscerli come interventi significativi, non secondari.
- **Celebrazione delle diversità:** Eventi interculturali (feste religiose, cene etniche, gite) sono occasioni preziose per costruire appartenenza. I CAS possono strutturare calendari rituali condivisi, co-progettati con gli ospiti.

◇ Per le istituzioni locali

- Sostegno post-CAS: L'uscita dal CAS può generare senso di solitudine e disorientamento. Si suggerisce l'attivazione di reti di tutoraggio sociale, magari con ex ospiti come peer mentor.
- Riconoscimento del valore sociale dei CAS: I CAS andrebbero considerati laboratori di cittadinanza attiva, dove si costruiscono competenze relazionali, linguistiche e civiche. Questo impone una revisione del loro status istituzionale.
- Politiche di prossimità: Le amministrazioni locali possono favorire ponti tra CAS e territorio, creando occasioni di scambio con associazioni, scuole, aziende e cittadini. Non più solo spazi di transito

◇ Per la società civile e il territorio

- Narrative inclusive: È necessario costruire una narrazione pubblica che valorizzi il ruolo dei CAS come spazi generativi, anziché limitarli alla logica emergenziale, favorendo un clima sociale più accogliente.
- Iniziative di co-design urbano: I migranti possono essere coinvolti in processi partecipativi di progettazione territoriale (es. orti sociali, festival), trasformando il radicamento in co-creazione.
- Promozione del capitale relazionale: Il rapporto tra migranti e comunità locale può essere rafforzato tramite reti informali di vicinato, volontariato e mentoring, affiancato da un solido processo formativo continuo non basato sul valore della solidarietà ma, sul ruolo di protagonismo del cittadino nello sviluppo di città inclusive.

2. Conclusioni

Lo studio condotto presso il CAS Sudorno evidenzia come un approccio relazionale nell'accoglienza migrante possa generare impatti profondi e multilivello: sul benessere individuale, sulla costruzione identitaria, sul framing dell'esperienza migratoria e, più ampiamente, sullo stimolo alla coesione territoriale. Le interviste dimostrano come il contesto relazionale favorisca la sicurezza emotiva, l'orientamento sociale, e una percezione positiva dell'Italia, grazie a legami significativi tra operatori e ospiti. Inoltre, per i volontari coinvolti risulta un'esperienza che, nella difficoltà iniziale, se condotta e accompagnata, può rivelarsi uno stimolo alla crescita personale in termini di consapevolezza e ruolo nella società.

In linea con le teorie psicologiche e sociologiche presentate, il CAS si configura come spazio generativo, dove la relazione costituisce il vettore principale di cambiamento e apprendimento. I migranti non sono percepiti — né si percepiscono — come beneficiari passivi, bensì come attori relazionali, capaci di costruire senso, partecipazione e visione di futuro.

Le persone coinvolte nell'esperienza di buddy, non percepiscono più il loro impegno come un semplice atto di volontariato, ma come un percorso che si svolge in uno spazio liminale. Volontari e rifugiati attraversano una fase di profonda trasformazione, e il legame che instaurano in questo "luogo di mezzo" diventa il motore del cambiamento, dimostrando che il vero aiuto risiede nella costruzione di relazioni capaci di accompagnare le persone nell'attraversamento della soglia tra due mondi.

Tuttavia, lo studio evidenzia anche criticità puntuali, spesso collegate a elementi logistici o culturali (es. il cibo, la lingua, la documentazione), che se affrontate sistemicamente potrebbero incrementare ulteriormente l'efficacia dell'approccio relazionale.

3. Proposte operative integrate

Alla luce dei risultati e delle riflessioni teoriche, si suggeriscono alcune azioni concrete per rafforzare l'impatto positivo dell'accoglienza relazionale:

- Formazione relazionale e interculturale degli operatori, per valorizzare le competenze emotive, linguistiche e narrative.
- Introduzione di cucine interculturali nei CAS, o almeno spazi di sperimentazione gastronomica condivisa.
- Orientamento linguistico e documentale intensivo, già nei primi giorni, per ridurre il disorientamento iniziale.
- Potenziamento dell'attivazione di reti post - CAS (tutoring, mentoring, volontariato) per accompagnare la transizione verso l'autonomia con il coinvolgimento di tutti gli attori della società.
- Integrazione con il territorio: promuovere occasioni di scambio con cittadini, associazioni e scuole attraverso laboratori, feste e progetti partecipativi dove il CAS diviene spazio liminale aperto e generativo non solo per chi ci abita ma anche per la cittadinanza.
- Riconoscimento narrativo: favorire la produzione di storie e testimonianze dei migranti per alimentare una narrazione pubblica dell'accoglienza come bene comune.

Queste conclusioni aprono a prospettive di replicabilità e ampliamento del modello relazionale, evidenziando come anche in contesti complessi l'accoglienza possa diventare esperienza trasformativa per le persone e per le comunità che le ospitano.

Bibliografia

- Bourdieu, P. (1980). *Le sens pratique*. Paris: Les Editions de Minuit.
- Bowlby, J. (1969). *Attachment and loss. Vol. 1: Attachment*. New York: Basic Books.
- Braun, V., & Clarke, V. (2006). Using thematic analysis in psychology. *Qualitative Research in Psychology*, 3(2), 77–101.
- Bronfenbrenner, U. (2005). *Making human beings human: Bioecological perspectives on human development*. Thousand Oaks, CA: Sage.
- Chambers, R. (1994). *Participatory Rural Appraisal (PRA): Challenges, Potentials and Paradigm*. *World Development*, 22(10), 1437–1454.
- Deci, E. L., & Ryan, R. M. (2000). The "what" and "why" of goal pursuits: Human needs and the self-determination of behavior. *Psychological Inquiry*, 11(4), 227–268.
- Denzin, N. K., & Lincoln, Y. S. (2011). *The SAGE Handbook of Qualitative Research*. Sage Publications.
- Donati, P. (2007). *La società dell'umano*. Milano: FrancoAngeli.
- Donati, P. (2011). *Relational sociology: A new paradigm for the social sciences*. London: Routledge.
- Erikson, E. H. (1950). *Childhood and society*. New York: Norton.
- Freire, P. (1970). *Pedagogia degli oppressi*. Milano: Arnoldo Mondadori.
- Goffman, E. (1974). *Frame analysis: An essay on the organization of experience*. Cambridge, MA: Harvard University Press.
- Marchetti, C. (2024). *Uno più uno non fa due. Promuovere comunità interculturali: il Community Matching tra rifugiati e italiani*, Editpress.
- Patton, M. Q. (2002). *Qualitative Research & Evaluation Methods* (3rd ed.). Thousand Oaks, CA: Sage.
- Putnam, R. D. (2000). *Bowling Alone: The Collapse and Revival of American Community*. New York: Simon & Schuster.
- UNHCR (2013). *A Community-Based Approach in UNHCR Operations*. Geneva: United Nations High Commissioner for Refugees.